



Lettera aperta a Babbo Natale

Caro Babbo Natale,

- ✚ *vista l'imminente catastrofe che la profezia dei Maya assicura avverrà entro la fine dell'anno 2012, giorno più giorno meno, (ti preghiamo continua la lettura, anche in noi affiora qualche titubanza, anche se sono in tanti a prendere l'avvertimento sul serio),*
- ✚ *dato che la crisi morde, ed è un fatto reale questo che ha messo in ginocchio il mondo dell'industria e del commercio, e di conseguenza ha lasciato senza lavoro padri e madri di famiglia, giovani precari e meno giovani, conducendo sul lastrico quelli che già avevano difficoltà a campare,*
- ✚ *assodato che i governi hanno ridotto al lumicino i nostri conti in banca e prosciugato buona parte delle tredicesime, a quelli che l'hanno ricevuta, con buona pace per quanti non ne hanno diritto, o sono rimasti distanziati dal resto della comunità (OCSE, paesi in via di sviluppo compresi),*
- ✚ *preso atto che il convegno Federuni ci ha invitato ad approfondire il tema della donna nella società odierna,*
- ✚ *tenuto conto che la competizione è feroce, la coesione sociale si sfalda, la bontà scarseggia, che di fronte alle avversità della vita contemporanea la famiglia fatica ad andare avanti, litiga, si separa, divorzia, le persone si dilaniano nella solitudine, si ricompongono in coppie di fatto e poi ricominciano, punto e accapo, a litigare come formiche impazzite,*
- ✚ *avendo tralasciato quanto di dovere, per amore della decenza e della sintesi,*

perché non ti lanci in un atto inusuale, straordinario, apocalittico, non prendi l'iniziativa e

inviti la Befana a lasciare la scopa e sistemarsi a casa tua, sopra la tua slitta? Insomma basta con queste festività (a cavallo tra vecchio e nuovo anno e di genere) separate!

Insieme, mettendo da parte i vecchi rancori, potreste dare una botta (keynesiana) alla società nelle sue diverse componenti (nonché alla vostra vita di vecchi, reclusi e annoiati, salvo animarsi una sola volta all'anno); mettendo insieme renne, calze, regali e carbone scaldereste le misere esistenze dei poveri, riempireste di gioia i bambini con il doppio dei doni; chissà, la vostra generosità potrebbe rinvigorire i consumi, far decollare l'economia e persino raggiungere i cuori degli speculatori incalliti, dei burocrati, dei maghi della finanza & co.

E se poi dovessimo scoprire che l'abbiamo scam-pata bella, che dopotutto la fine del mondo non c'è stata, e abbiamo sperperato quello che avevano messo da parte, magari spinti dalla gioia, contagiati dal buon umore, anche il governo dei tecnici potrebbe inventarsi qualcosa affinché nell'anno che verrà, si accenda quella benedetta luce in fondo al tunnel, ponendo maggiore equità in generale e adeguata attenzione verso chi ha meno.

Un augurio sincero per le prossime festività alla Befana, a te e di rimbalzo un tuffo nello spreco a tutti.

LA REDAZIONE DI ESSERE UTL(*)

PS: ossequiosi abbiamo sondato, con un twitter a Pontifex, come sarebbe stata accolta la novità: ci hanno assicurato la benedizione dall'alto dei cieli in nome del ricongiungimento familiare.

(*) Nota a pagina 12

La “donna”, prospettive di approfondimento

Sabato, 1° dicembre 2012, l'Università del Tempo Libero di Gorgonzola ha ospitato il Convegno Interregionale Federuni, aperto a dirigenti e docenti leader delle UTL e UTE del nord ovest.

Mario Rozza, nelle vesti di padrone di casa, ha dato il via all'apertura del Convegno porgendo i saluti di benvenuto a monsignor Giuseppe Dal Ferro, presidente Federuni e alla scrittrice Eleonora Mazzola. Presente all'incontro il sindaco di Gorgonzola, Walter Baldi, il quale ha così anche testimoniato, con parole e fatti, la cultura dell'accoglienza nonché la propria ammirazione per le attività svolte dall'UTL nel territorio cittadino.

Mons. Dal Ferro, dopo un breve accenno ai percorsi didattici svolti negli anni passati, presso le università federate, ha affrontato il tema della 'donna' - con ferrea disposizione (intellettuale) a non tralasciare nulla dell'argomento: in chiave mitologica, religiosa, storica, fino a toccare il movimento femminista e le correnti di pensiero più recenti. Il suggerimento di carattere didattico - culturale è quello della scoperta dell'universo femminile attraverso quei valori che la società di oggi sembra determinata ad accogliere appieno, benché piuttosto tardi considerato l'intero percorso della storia.

La mitologia dà un'impronta di subalternità alla figura femminile; mostrandoci il dio che feconda la donna, difatti ammonisce che deve essere custodita e protetta dall'esterno (che sia un dio satrapo o il nemico stupratore), la relega nel ruolo di madre, e la sottopone alla figura preminente dell'uomo-patriarca.

La dicotomia servitù contro protezione, e più in generale sfera pubblica riservata all'uomo, sfera privata dedicata alle donne, ha resistito per millenni. Ciò nondimeno nei secoli scorsi non sono mancate personalità femminili di rilievo, soprattutto nelle arti; si devono a figure del gentil sesso l'esistenza dei salotti culturali del '700 e '800 dove personalità di talento trovavano un ambiente propizio, utile al confronto, contribuendo così al rinnovamento delle idee politiche e sociali del tempo; salotti dove persino il linguaggio veniva ad essere ingentilito. Tuttavia un maschilismo irriducibile ha resistito fino agli inizi del XX secolo; il pregiudizio ha coinvolto persino l'ambiente scientifico, che si è accinto a dimostrare come un cervello più piccolo fosse segno evidente di doti intellettive ridotte. Lo stereotipo più comune accredita la visione schematica dell'uomo e della donna, il primo forte e razionale; la seconda intuitiva e predisposta all'affettività e al mondo dei sentimenti, e sin da bambina è educata ad essere madre e compagna gentile.

La Rivoluzione francese prima, e le rivendicazioni dell'inizio del '900 poi (specie in Inghilterra con *le suffragette*),

portano avanti l'idea di uguali diritti civili. Ma sono i moti del '68 che hanno portato in auge il movimento femminista, con obiettivi di affermazione di una propria identità, a prescindere dall'uomo. Pillola antifecondazione, legge sull'ammissibilità dell'aborto, hanno di fatto condotto la donna alla libertà sessuale, e alla presa di posizione per ottenere la parità in ogni campo. Lidia Ravera ha raccontato la parabola del femminismo attraverso i suoi romanzi, anche quando deve riconoscere, non senza amarezza che "il tempo logora le donne... Gli uomini restano uomini anche da vecchi".

Le religioni contengono (anche) pagine belle che riguardano il ruolo della donna nella società; sono di stimolo, in senso ideale, alle culture dei popoli che tuttavia passano attraverso l'operato degli uomini - inteso come genere umano. (Si scoprirà in seguito che la congiunzione 'anche' non è stata sufficiente a tacitare il dissenso).

Negli ultimi 50 anni le organizzazioni internazionali hanno promosso iniziative e intrapreso misure atte a tutelare le donne dove sono più svantaggiate, almeno sul piano delle enunciazioni dei principi. L'evoluzione culturale ha un ruolo rilevante nell'evoluzione dei rapporti uomo-donna nella società; la cultura in sé già riconosce e contiene una diversa gradualità del genere maschile e femminile; occorre quindi ripensare i ruoli, risocializzare prendendo l'armonia a ideale verso cui aspirare. Nella società contemporanea ogni genere è chiamato a dare il suo contributo di verità come ricchezza e completezza.

Gae Aulenti,

personaggio femminile emblematico del '900.

La scrittrice Eleonora Mazzola ha parlato dell'architetto e designer italiana, Gae Aulenti, figura femminile di spessore straordinario, deceduta di recente all'età di 84 anni. Ha raccontato della sua nascita, del padre Aulenti che attendeva un figlio maschio; senza remore, le affibbiò il nome Gaetana, trasformato poi in Gae dall'affettuosità familiare; da ragazzina corre dietro al padre, con scarpe e calzoncini da maschio, temprata dall'amore e dal temperamento del genitore.

Negli anni cinquanta consegue laurea e abilitazione al Politecnico di Milano - unica donna nel rampante universo maschile del dopoguerra. Entra a far parte della redazione di *Casabella - Continuità*, diretta da Ernesto Nathan Rogers, dove non firmerà mai un articolo (nell'intento principale di assorbire, imparare, elaborare uno stile proprio). E' impegnata sul fronte universitario presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e il Politecnico di Milano. Conosce il giovane Renzo Piano.

Partecipa al movimento Neoliberty. La sua formazione professionale è di quegli anni, periodo in cui è massimo l'impegno per il recupero dei valori architettonici del passato, in simbiosi con l'ambiente esistente e le esigenze di modernità nella spinta del miracolo economico.

Immaginiamola visivamente, suggerisce la scrittrice Eleonora Mazzola: unica donna tra uomini: aspra e cordiale, dallo sguardo ironico ma determinata a seguire il suo percorso con piglio e creatività, con sobrietà d'idee e sintesi. Odore preferito: il cemento. Punto d'arrivo: la semplicità. Non ha costruito edifici, ma è stata innovatrice: maga delle forme. La lampada 'pipistrello', il dondolo 'sgarsulv' sono solo alcune delle sue creazioni che resistono nel tempo per la sobrietà del gusto e l'originalità.

La missione di Gae Aulenti consisteva nella ricerca di armonia con le opere umane esistenti nello spazio circostante. Secondo lei "l'architetto deve sapere leggere il contesto perché le radici sono nascoste e sotterranee." Ci è riuscita in pieno ricevendo numerosi riconoscimenti tra cui la Legion d'Honneur della Repubblica francese, il titolo di Commandeur dans l'Ordre des Artes et des Lettres; dal 1995 al 1996 è presidente dell'Accademia di Belle Arti di Brera; pochi giorni prima della sua scomparsa viene insignita del premio alla carriera alla Triennale.

Nella parte finale del Convegno abbiamo appreso che la figura di Gae Aulenti ha fatto strada alla nostra Maria Teresa Campora, architetto (ma difficile definirla solo come tale, poiché è anche, irriducibile corsista, docente e animatrice delle nostre uscite culturali). Ed è emerso che la relazione di Mons. Dal Ferro, peraltro supportata da un erudito saggio sul medesimo tema, non è stata accolta all'unanimità nei passaggi riguardanti il ruolo delle religioni. La prof.ssa Rabbone-Pagliarini ha rimarcato il suo punto di vista e come donna e come docente: nella religione la figura dominante è Dio (Padre), mentre la donna è vista come fonte del peccato. "Le religioni vanno scoperte nei libri sacri, non nelle applicazioni" ha replicato Dal Ferro, portando l'oggetto del contendere su un terreno pastorale. Il prof. Facchinetti ha sottolineato l'esigenza della complementarietà dei ruoli. Si è parlato di armonia e convivialità. Tra pillole di saggezza dette dai presenti e citazioni famose hanno contribuito al dibattito numerose personalità. Sono stati toccati quasi tutti gli aspetti salienti che hanno radici profonde nella storia, nella sociologia, nella religione... Invece non è entrata, nemmeno nell'analisi della violenza e delle passioni, la biologia, genere non solo femminile, ma anche incompatibile con le sacre scritture.

Sarebbe bastata la famosa lampada 'pipistrello' dell'architetto Gae Aulenti a rischiarare questo gap relazionale?

ANTONIO FIORELLA

Il Naviglio, la nostra mostra

Quest'anno il Consiglio della nostra Università ha deciso di proporre ai corsisti di allestire una mostra a tema e la scelta è caduta sull'acqua, (il 2012 è l'anno dell'acqua), bene prezioso ed indispensabile alla vita che viene purtroppo spesse volte sprecato perché è considerato da troppi male informati una fonte inesauribile in quanto rinnovabile.

Da diverso tempo, anche in località nel nord Italia, nel periodo estivo ordinanze comunali vietano l'impiego dell'acqua per consumi non domestici, cosa impensabile qualche anno fa. Il cambiamento delle condizioni climatiche ha indubbiamente accentuato il problema ma il responsabile principale resta, a mio parere, la dabbenaggine umana.

Non entro in altre riflessioni che mi porterebbero in campi "sensibili" e ritorno alla nostra "acqua" che è rappresentata nella stragrande maggioranza da fotografie e quadri.

Mi ha commosso vedere il bel quadro che l'indimenticabile Achille aveva regalato all'UTL per abbellire l'ufficio della segreteria dopo il trasferimento nel centro intergenerazionale. Non ci sono oggetti collegati all'acqua forse per il breve preavviso dato, solo due mesi, ma il materiale ricevuto ha permesso alle curatrici di preparare una mostra gradevole ed interessante. Si notano le scientifiche spiegazioni sulle ruote che sfruttano l'energia dell'acqua, poesie che la inneggiano, un bassorilievo di legno con una bella vista del nostro naviglio col "ponte dei sospiri" di Cà Busca Serbelloni, un calendario con foto del Naviglio preparato da scolari Gorgonzolesi e alcune riproduzioni inerenti al tema.

Due carte fluviali mostrano i fiumi principali della Lombardia e il nostro Naviglio della Martesana è largamente rappresentato con fotografie recenti ma anche da quelle che ci ricordano un passato di fatica quando i panni si lavavano nelle sue fredde acque.

Altre foto ci mostrano le devastazioni delle inondazioni (non mi piace il termine esondazione) dei fiumi per ricordare che sono in buona parte imputabili all'opera dell'uomo che costruisce dove non dovrebbe, non pulisce i letti dei fiumi, pianta case al posto degli alberi dopo averli tagliati e qui mi fermo per non urtare la sensibilità dei difensori del guadagno costi quel che costi quasi sempre giustificato da un non ben precisato progresso.

BRUNO PINNA

Un grazie a tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito al successo di questa bella esposizione che per ragioni tecniche è stata smantellata, la sera del 25 Novembre, ci rincesce per quelli che se la sono persa.

M la guerra è finita

“Alla sera della vita ciò che conta è aver amato”

Queste parole del filosofo indiano Tegore tolgono ogni illusione al valore del nostro diverso operare.

Se avrai amato sarai ricordato con affetto, se avrai amato tutto ciò che hai dato ti sarà riconosciuto, se avrai amato i tuoi errori saranno superati dall'amore: se avrai amato. Perché M, nella sua manifestazione totalizzante, celebra la nostra resa, la nostra sconfitta, il nostro annientamento. Ma non la nostra dissoluzione.

Quell'Uno, l'Essere che è tutto di suo, “*Io sono Colui che sono*”, quel Motore Immobile dal quale ogni cosa discende e viene mossa, l'Essere che dalle parole di Tegore possiamo intravedere come l'Amore Assoluto, non può permettere la nostra vanificazione.

L'atto d'amore che ci ha costituiti non può essere revocato perché verrebbe meno alla sua stessa ragione di essere l'Amore Totale, che ci comprende, ci ingloba, ci emana, ci muove.

Questo assunto non può essere in alcun modo separato da alcune considerazioni sulla fede che possiamo tentare parafrasando una nota parabola.

Viviamo in un mondo apparentemente privo di fede o del suo opposto, ma non è proprio così, perciò non stupisca se continuiamo a parlare di fede considerandola un dono proposto e gratuito che, come tale, possiamo accogliere, ginguillarci con sospetto o rifiutare.

Se lo accogliamo accendiamo un fuoco che ci farà da guida lungo i meandri oscuri e obbligati della vita e rimarrà acceso anche nelle più violente tempeste (in questa oscurità il fuoco che accendi non si spegnerà, non si spegnerà, recita il canto). Anche nel nostro inconscio e nel possibile disorientamento quel fuoco non morirà, fino alla fine, fino alla nostra apparente sconfitta.

Possiamo anche osservare la proposta con sufficiente distacco, illudendo noi stessi in una continua ricerca mai completata, perché mai realmente voluta. In questo stato del nostro essere, ci viene in soccorso una felice intuizione di Pascal con le parole che il grande filosofo francese fa pronunciare all'Irraggiungibile “*tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato*”.

Il dono proposto lo possiamo certamente anche rifiutare. Intraprendiamo il nostro forzato cammino nei meandri della vita certi di bastare a noi stessi, ma è una illusione. Nei nostri smarrimenti ci aggrappiamo a quelle certezze che paiono sostenerci e ci autoconvinciamo che sia così, ma noi, creature generate da altre creature siamo troppo limitate e l'incomprensibile ci sovrasta e ci schiaccia. Ogni volta che ci perdiamo riprendiamo il cammino inconsapevoli che lo spirito dell'Uno che alberga in noi nonostante noi, a volte ci solleva altre ci lascia nel nostro disorientamento, a volte apparentemente ci abbandona, ma un tenue filo ci collega sempre. Il nostro ego si ribella agli interventi non richiesti, non vuole essere grato ad alcuno: per quello che mi serve io basto a me stesso. E' la battaglia quotidiana per la vita che non ci da tregua e a volte ci lascia spossati e con una domanda che pochi osano porsi.

Perché l'accoglienza; perché l'indifferenza, perché il sì, ma, però; perché il rifiuto?

Solo chi è all'origine degli inaccessibili e oscuri abissi dell'lo conosce la risposta, *in nessun caso siamo abbandonati*.

Allora, davanti all'insondabile, irraggiungibile, ma affascinante mistero dell'Uno, suonano oltremodo profetiche per tutti noi le parole del teologo protestante Karl Barth: tra l'ira divina e gli uomini che ne sono oggetto, si pone l'insormontabile barriera del Golgota

G.G.



PROSA UTL - 1° classificato:

Motivazione: Con una prosa vivace e suggestiva, con tratti di commovente tenerezza, vengono delineati, come flash, due momenti della vita del protagonista: la nascita e la chiamata alle armi per la seconda guerra mondiale.

Una vita d'estate di Colombo Giovanna

Grande confusione in una cascina di Gaggiano, un piccolo paese affacciato sulla sponda ovest del Naviglio Grande. E il 21 giugno 1899 e Angiolina sta per partorire. Dalle prime luci dell'alba, la grande famiglia della cascina è in attesa del lieto evento. Le donne, agli ordini della levatrice Carolina, vanno avanti e indietro portando brocche di acqua bollente e biancheria, mentre gli uomini tengono vivo il fuoco del camino e tengono compagnia all'agitatis-simo Giovanni, che sta per diventare padre per la terza volta. Il tempo sembra non passare mai. Il ragazzo ogni tanto alza gli occhi verso una finestra sotto il fienile.

D'un tratto, le donne escono ridendo dalla stanza di Angiolina. Per ultima la levatrice, con un cesto pieno di biancheria.

«Corri Giuanin, corri! E nato!»

Giovanni, salendo di corsa la rampa di scale, quasi butta in terra Carolina, che scuote la testa e gli sorride materna. Il giovane si ferma sulla soglia. Nella camera della moglie non c'è più nessuno. Si asciuga il sudore con il fazzoletto. Scorge, appena in penombra, un fagotto tra le braccia di Angiolina, che è quasi a sedere sul letto.

«E un altro maschio, Giovanni...»

La ragazza con un cenno del capo invita il marito a entrare.

Giovanni si avvicina timidamente al letto. Si siede sulla sponda e con le mani callose carezza i riccioli biondi della moglie.

«Con Luigi, siamo tre...»

«E allora? Tranquilla, oggi una bocca in più da sfamare, ma domani due braccia in più per lavorare. Ce la faremo...»

Giovanni sembra soprappensiero ...

«Luigi? Perché proprio Luigi?»

«Oggi è il 21 giugno, San Luigi Gonzaga»

«Ah, vedo che decidi tutto tu!» e, dopo un cenno di assenso della moglie, prende il piccolo in braccio.



Luigi sta guidando il suo taxi. Non è una bella giornata, anche se è estate. L'Italia prende le armi. Da qualche giorno ha poca voglia di parlare e con le persone che porta per Milano a fatica scambia qualche saluto. Niente a che vedere con le chiacchierate che fa di solito sull'Inter. Dagli altoparlanti sparsi per la città arriva la dichiarazione di guerra del Duce. La gente si affretta a rientrare a casa. Fa caldo, troppo caldo.

Sta per avvicinarsi il quarantunesimo compleanno. E l'uomo ha già visto la trincea, da ragazzino, richiamato tra gli ultimi: quelli: del '99. Ma questa volta sarebbe diverso. Molto diverso. è sposato e ha una figlia, Giovanna.

Basta. Torniamo a Lambrate. Il solito tram sferaglia fino a casa. Gli ultimi passi.

Vede le sue donne alla finestra. Ma l'espressione di Matilde non gli piace.

In casa, sul tavolo da cucina, la cartolina del richiamo.



POESIA UTL - 1° classificato:

Motivazione: *In una manciata di versi l'autrice riassume la sua esistenza: il cumulo di sogni dispersi e la nave dei ricordi che la tiene ancorata alla vita.*

Senza fine

di Giliberti Rosalba

*Un cumulo di sogni
si è disperso
nel mare della mia vita.*

*Resto ancorata
alla nave dei Ricordi
che mai affonda,
neanche quando arriva
all'ultima sponda.*



PROSA IMI - 1° classificato:

Motivazione: Due giovani si incontrano in un bar di periferia: per lui è colpo di fulmine, per lei l'incontro con un "bullo" qualsiasi. Due esistenze difficili ma senza possibilità di contatto. Prosa asciutta con numerosi termini gergali, appropriati all'ambiente e ai protagonisti.

Game Over di Casiraghi Sara

Leonardo Rizzato, classe 1965, abita a Lorenteggio, nelle case popolari davanti al mercato rionale. Quello che ha una porta a vetri buche-rellata da quelli che sembrano fori di proiettili.

La canzone che Leonardo ascolta più spesso è "Rebel. rebel". Il nastro è talmente usurato che al minuto 2,53, alla strofa "Hey babe, your hair's alright", è come se David Bowie inciampasse e perdesse il ritmo. Al minuto 2,53 la voce del duca bianco si allontana e si perde fra l'accordo di chitarra e la batteria. Quando Leonardo canta "Rebel, rebel", al minuto 2,53, all'attacco della strofa "Hey babe, your hair's alright", anche la sua voce inciampa e si perde fra l'accordo di chitarra e la batteria. In realtà, lascia che la sua voce si confonda tra l'acquario del casco e la centrifuga del motore della Vespa di quinta mano, che era stata quasi abbandonata in piazza XXIV Maggio, dal carrozziere dietro la Standa.

12 aprile 1985. Leonardo tiene saldi i fianchi del flipper, incastrato tra il bancone e la porta del ripostiglio, al bar "Bingo" di via Bambaia 7, Nell'istante esatto in cui la paletta sinistra manca clamorosamente la pallina d'alluminio, inghiottita in un carnevale di musica sintetica e intermittenze, la porta a vetri, che guarda sbieca via Padova, si apre. Anita.

Un "game over", arancione su nero, compare sullo schermo e Leonardo smolla una manata al vetro. <Vaffanculo, Tarzan!> riempie il locale in tutta la sua frustrazione.

Anita, raggiunto il bancone, guarda Mario, il barista, con stupore misto a fastidio e commenta: <Che bella gente che frequenta 'sto bar!>. <Se bevono, pagano e magari lasciano pulito, possono anche bestemmiare> replica Mario, allungano una mano verso i bicchieri.

Anita indossa un vestito nero, è Aprile, di cotone elastico e leggero. Fa freddo o fa caldo? Fa caldo e la discreta scollatura e il taglio a ruota della gonna sembrano proprio adatti. Leonardo ha sicuramente la giacca di pelle, e se la tira, anche se suda. E i jeans a sigaretta, il ciuffo da menefreghista ed un velo di barba.

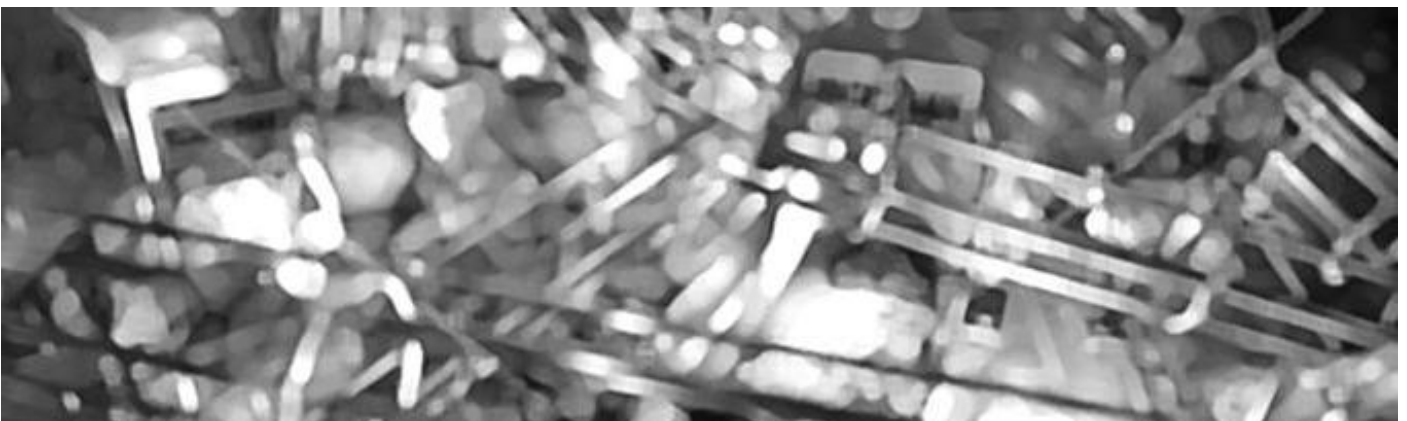
Anita lavora in drogheria, "da Gina", in via Bruschetti. Leonardo fa il meccanico e per due lire suona la chitarra in balera.

A Leonardo piace la cotoletta strafritta in quasi un panetto di burro. Ad Anita piace prendere il tram al tramonto.

Ad Anita non piace l'odore della candeggina quando lava il pavimento del negozio prima della chiusura. A Leonardo non piace la coca cola sgasata e piuttosto la butta.

Il 12 Aprile 1985, circa alle 18, Anita guarda Leonardo e pensa: "che animale".

Il 12 Aprile 1985, circa alle 18, Leonardo guarda Anita e s'innamora al primo colpo. Game over.



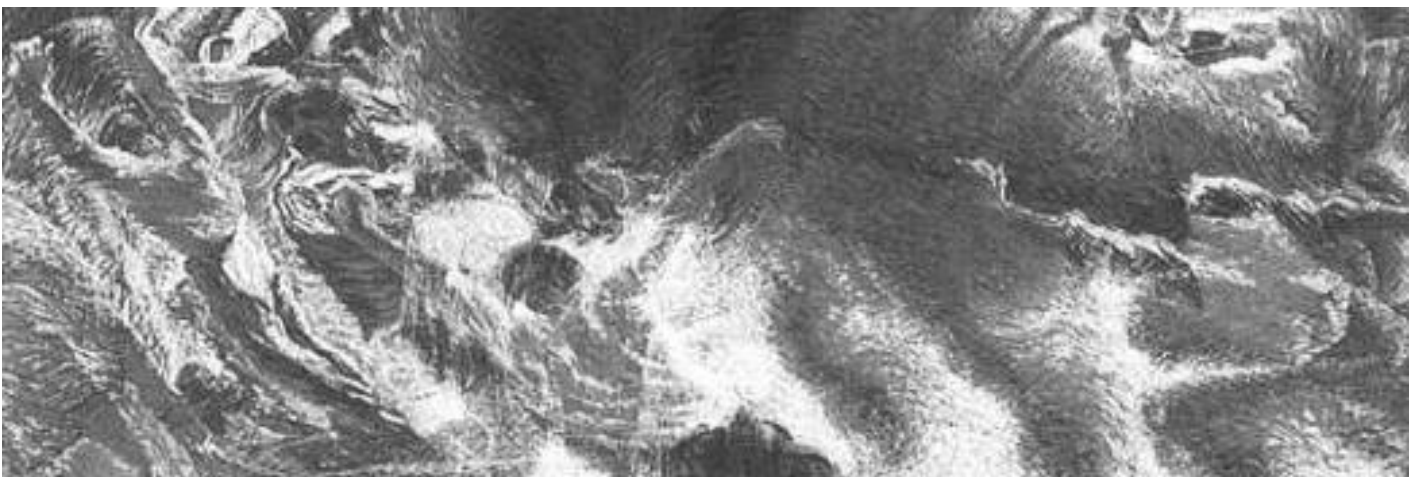
POESIA IMI - 1° classificato:

Motivazione: *Al centro il dolore per una grave perdita e il desiderio disperato di mantenere un contatto con chi non c'è più. Versi struggenti, che toccano le corde più profonde dell'animo.*

Io saprò sentirti

di Cantù Alessia

*Lasciami un pensiero che mi riconduca a te.
Lasciami un sogno, tra le ali del vento,
un sogno dolce e di poche parole, di quelli leggeri e soffici come fiocchi di neve...
Quelli che salgono come bolle di sapone dandomi pace, tranquillità...
Quelli che mi avvolgono come candide lenzuola che mi cullano nel tuo sorriso.
Accompagnami questa notte tra le stelle luminose, tienimi per mano, io non avrò paura.
Tienimi forte, non lasciarmi andare...
Balliamo senza pensare tra le note di una tenera melodia,
ridiamo, scherziamo, sorridiamo nel silenzio.
Guardami negli occhi e abbracciami stretta,
corriamo insieme nei prati del cielo,
lasciamo che il vento ci scompigli i capelli,
corriamo, corriamo fino a volare come due gabbiani sul pelo dell'acqua...
Stacciamo le lancette al tempo, quel tempo crudele che non sa
fare altro che ridurre il cuore in cenere rosso fuoco ...
Chiudiamo le porte alla tristezza, alla rabbia, all'odio e alle lacrime ...
Lasciamoci avvolgere da sentimenti freschi e
spensierati, dimentichiamo per una volta la malinconia e godiamoci
la gioia come il sole in pieno agosto.
Rimaniamo seduti, sfogliamo l'album dei ricordi felici, tuffiamoci in
una foto e riviviamo quel momento.
Diciamoci tutto ciò che non ci siamo detti, poi accoccoliamoci tra le
mani del vento e lentamente, in punta di piedi ritorniamo alla realtà.
Ma per questa notte, solo per questa, dà uno strappo alle regole e
accarezzami la guancia, mentre dormo.
Non ti preoccupare, io saprò sentirti.*



“A MILAN I MORÖN FAN L'ÛGA”

Di recente mi sono imbattuta nel libro di Emilio Magni, che raccoglie *duecento modi di dire del dialetto meneghino*”, edito da Mursia.

Questa è l'introduzione: «Andadüra» e «andadura», «cü» e «cu»: basta un accento per cambiare significato alle parole. In questa caratteristica stanno la grandezza e la forza del dialetto milanese, favella antica nata dalla città di Sant'Ambrogio, ma che si espande disinvoltamente, pur con *millanta* sfumature, inflessioni e accenti differenti tra loro a seconda delle contrade, fino alla chiostra alpina toccando le sorgenti del Ticino, arrivando fin oltre l'Adda e giù a lambire il Po. Infatti in molti ormai, tendono a definire milanese il dialetto insubrico.

Per tornare a noi, l'«andadüra» è il caratteristico deambulare che contraddistingue una persona. L'«andadura» invece, è tutt'altra cosa, anche se è sempre legata al camminare: è quel particolare attrezzo che un tempo si usava in famiglie contadine per far imparare agli infanti a camminare, ovvero «andà».

La fondamentale differenza tra «ul cü» (il sedere o il fondoschiena, o il culo, *per farla breve*) e «ul cu» (il capo o la testa o la crapa, per restare nel dialetto) è affidata semplicemente a un'intonazione diversa della voce e ai puntini della dieresi: due impercettibili «caccatine di mosche» sopra una vocale per indicare due diverse parti del corpo umano, che non si possono di certo confondere fra loro. In dialetto, per far capire questa differenza, basta dire «cent cu, cent crap» e «Cent cü dusement ciapp» e tutto si chiarisce.

Chi ancora parla in dialetto si può rendere conto della bellezza della parlata. Il nostro dialetto possiede virtù che neppure la lingua italiana ha a disposizione: in dialetto, per esempio, in alcuni numeri si può distinguere tra il maschile e il femminile. E' infatti possibile dire: «dò donn» e «dü oman», oppure «tre tusann» e «tri bagaj».

Ormai si è persa l'abitudine di utilizzare il dialetto e di ricorrere ai suoi caratteristici modi di dire, con il risultato che si rischia vada a scomparire definitivamente. Come evitarlo?

Io, ho raccolto un buon numero di questi modi di dire vernacoli, ma è solo una piccola parte dell'immenso patrimonio dialettale.

A differenza dei proverbi, che sono massime di vita, i modi di dire sono metafore che esprimo-

no una stato d'animo: sorpresa, gioia, disappunto, rabbia dolore, conforto; talvolta sono anche delle imprecazioni, altre ancora addirittura rasantano la preghiera, la devozione, la fede: un modo di comunicare semplice e genuino, sobrio e con un'efficacia espressiva di grande impatto.[.....].

Il primo capitolo riguarda il detto riportato in copertina: *A MILAN I MORÖN FAN L'ÛGA* fu l'affilata battuta, piena di ironia che, tanto tempo fa, eravamo ancora nel dopoguerra, ascoltai dire dal mio vecchio nonno, contadino saggio, nei confronti di una piccola congrega di «sciuri de Milan» che erano stati accolti, come principi, dalla nostra famiglia. Come consuetudine in quei tempi e che fu assai dura a morire, l'umile «stirpe della zolla» soleva dare accoglienza nei campi, tra i filari dell'uva, negli orti, nelle stalle e nei granai a schiere di milanesi autentici che si dilettevano con le scampagnate in Brianza. I «paisan» si inchinavano deferenti ma soprattutto erano assai larghi di manica, e riempivano le capienti borse del «milanesun» di ogni ben di Dio: «tumatis e cucumer», grappoli d'uva americana detta «d'anis», «proögn, perzigh e mugnàch» e tanti altri prodotti della terra. Ma i «principi», oltre a non essere mai contenti, avevano sempre da dire la loro. Raccontavano che «a Milano tutto era più bello, luccicante, importante». E fu così che una volta, mio nonno, tra un «Milan chi», un «Milan là», «Nùm a Milan si..», non riusciva più a deglutire e, rivolto al più scatenato di quei «baüscia» disse la famosa frase «*Eh! A Milan i morön fan l'üga*». Il vecchio contadino, con l'espressione i «morön» si riferiva ai gelsi, alberi assai utili per la coltivazione del baco da seta la cui diffusione fu favorita e sostenuta da Ludovico il Moro e, proprio in omaggio al grande signore Ludovico, secondo alcuni storici, il gelso fu chiamato «morön». Come tutti sanno, i gelsi danno grosse more di colore violaceo o bianco, però a Milano, per far piacere ai «baüscia», può succedere che facciano anche l'uva.

Questa battuta di mio nonno mi torna in mente ogni volta che passo per una rotonda di un paese della Brianza, in mezzo alla quale hanno piantato un vecchio gelso. Tanti decenni fa avrebbe sfamato con le sue foglie i bachi, chiamati dai contadini i «cavalè».

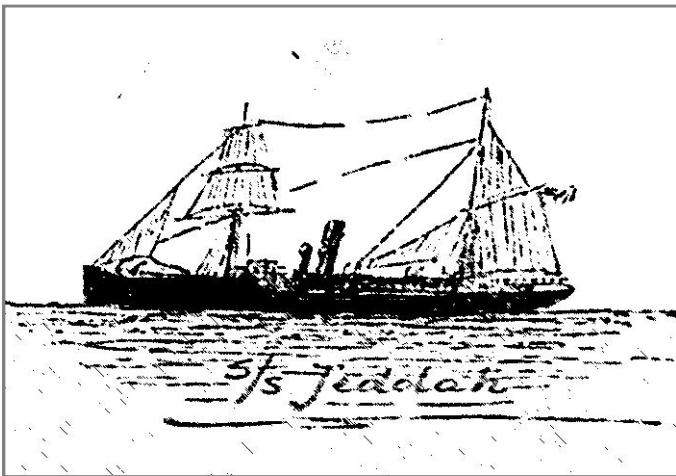
a cura di ANNAMARIA COLNAGHI

Cronaca di un naufragio mancato

All'inizio questo anno le cronache hanno dato grande rilievo ad un clamoroso affondamento e al sorprendente abbandono della nave da parte del suo capitano.

A qualcuno questo fatto di cronaca e il conseguente processo, ha ricordato l'abbandono del *Patna* da parte dei suoi ufficiali, narrato da *Joseph Conrad*, nel romanzo *Lord Jim*. L'autore inglese, polacco di nascita, si ispirò ad un fatto vero successo nell'estate del 1880, che destò grande impressione nel mondo civile di allora.

Attraverso gli atti dell'inchiesta istruita dalle autorità marittime inglesi è stato possibile ricostruire quegli avvenimenti, che vi riproponiamo.



Il piroscalo "Jeddah", di proprietà di una società armatrice di Singapore, battente bandiera britannica, salpò, il 17 luglio del 1880 diretto a Penang. Un gruppo di pellegrini malesi, diretti alla Mecca, alla guida dell'arabo Omar Lezed sciamò a bordo, occupando tutta la nave, affidandosi, per questo lungo viaggio, alla perizia e alla saggezza dei bianchi, oltre che al loro coraggio.

Da Penang la nave ripartì il 19 dello stesso mese per Gedda, aveva imbarcato 953 pellegrini, di cui 778 uomini. Sicuramente troppi per un piroscalo di 993 tonnellate di stazza con un equipaggio di 50 uomini, che trasportava anche un carico 600 tonnellate tra zucchero, legname e merci varie. Il viaggio senza scalo, doveva attraversare l'oceano Indiano prima, il mar d'Arabia poi, e infine il mar Rosso fino a Gedda. I pellegrini avrebbero poi proseguito a piedi o a dorso di cammello per le ultime 50 miglia. Gli unici europei a bordo erano il capitano Joseph Lucas Clark, con la propria moglie, il primo ufficiale Augustine Williams, il secondo ufficiale e il terzo macchinista.

La navigazione fu ostacolata dal cattivo tempo, usuale per quella stagione. Il linguaggio freddo e burocratico dell'inchiesta ci dice che il 3 agosto il vento raggiunse quasi l'intensità di un uragano. (I manuali di marineria ci dicono che il vento soffiava a circa 120 km l'ora con mare forza 10). Le onde, che superavano i 10 metri di altezza,

investivano la nave, irrompendo spesso a bordo, causando l'allagamento della sala macchine.

Lo stesso giorno le chiodature dei supporti delle caldaie, corrose dalla ruggine, cominciarono ad avere gioco. Il capo macchinista con i suoi uomini cercarono di assicurarle con puntelli e cunei di legno, senza rendersi conto della gravità dell'inconveniente, considerato il forte rollio della nave e il peso delle caldaie. Il movimento a scatti trascinava con sé le tubature in rame di raccordo esponendole al rischio di rottura. Il capo macchinista, per superficialità o come sostiene l'inchiesta per incompetenza, non giudicò grave il problema, e solo il giorno dopo informò il capitano della nave.

Il tempo continuò a peggiorare. Secondo le testimonianze, il mattino del 6 agosto si ruppe la valvola di alimentazione di una caldaia. Si rese necessario fermare la nave per le riparazioni del caso. La nave cominciò ad imbarcare acqua in modo considerevole, ma già parecchia ne aveva imbarcata in precedenza per le ondate che si abbatterono sopra coperta. La navigazione riprese il pomeriggio, ma di lì a poco si ruppe anche la valvola dell'altra caldaia. Nuova fermata per le riparazioni e la nave poté ripartire verso sera con una sola caldaia in funzione. Tutti gli uomini dell'equipaggio erano impegnati alle pompe per togliere l'acqua, ma il livello non accennava a scendere. Fu messa allora in funzione la pompa di esaurimento di sentina, che, avversità delle coincidenze, si ostruì.

Nuova fermata della nave per disimpegnare la pompa.

A questo punto l'acqua invase il locale delle caldaie, aumentando così rapidamente da spegnere i fuochi e portandosi via i puntelli e i cunei. Lo spostamento delle tubature provocò la rottura delle stesse, il distacco della valvola di scarico di una delle caldaie; aprendo una importante via d'acqua che rese inutilizzabili i locali macchina e le caldaie.

Sia il capitano Clark sia gli ufficiali, in particolare il primo ufficiale Williams, persero il controllo della situazione, del resto molto critica. Terrorizzarono i passeggeri paventando l'affondamento, anziché rassicurarli e cercarne la collaborazione.

Per poter proseguire la navigazione, vennero issate le vele ma il forte vento le strappò, si dovette attendere che il vento calasse per poterle issare di nuovo.

Si continua a pompare l'acqua fuori bordo, con la collaborazione di pochi che continueranno a farlo fino alla mezzanotte del giorno successivo.

La paura, che si è ormai impadronita degli europei, fa svanire ogni traccia di coraggio e di onore, colpa gravissima per un marinaio e ancor più per un inglese. Il capi-

tano, ormai convinto che la nave è perduta, dà l'ordine di approntare, armare e approvvigionare le scialuppe, che vengono bracciate fuori bordo, pronte per essere calate in mare. Tali operazioni distruggono buona parte degli uomini dallo svuotamento dell'acqua e le imbarcazioni di salvataggio, non potrebbero ospitare che un quarto delle persone presenti sulla nave.

I passeggeri, sicuramente provati dalle traversie di quel viaggio, *temendo* che le uniche persone in grado di portarli in salvo stiano per abbandonarli al loro destino, cominciano a manifestare la volontà di non permettere ad alcuno di lasciare la nave.

(Il primo ufficiale dichiarerà in seguito alla commissione che si sentirono minacciati dai pellegrini, alcuni dei quali si erano armati con lunghi coltelli, ma non provvide ne a organizzare una guardia al ponte di comando, ne a distribuire le armi di bordo all'equipaggio).

Dopo la mezzanotte alcuni uomini dell'equipaggio ricevono l'ordine di prendere posto su una o più imbarcazioni, e sembra che buona parte dell'equipaggio sia salito a bordo delle stesse. I passeggeri, a questo punto, protestano con veemenza. Il capitano, preoccupato prende posto, con la moglie e il capo macchinista sulla scialuppa di dritta e decide di far calare l'imbarcazione per rimanere a rimorchio della nave. I pellegrini infuriati tentano di bloccarlo con il lancio di scatole, pentole e tutto ciò che hanno a disposizione, strappando anche dalla battaglia il primo ufficiale, che finirà poi in mare, per impedirgli di ammainare la scialuppa. Visti vani i loro sforzi di bloccare l'operazione cercano di affondarla. L' imbarcazione, dove nel frattempo è entrato anche il terzo macchinista, raccoglie il primo ufficiale. Alcuni colpi vengono sparati contro i pellegrini, che desistono.

Tagliata la cima l'imbarcazione fu tenuta prima con la prua al mare e al vento, in seguito fu lasciata andare alla deriva con il vento in poppa. Alle 10 dell'8 agosto fu avvistata dal piroscalo Scindia, che trasse in salvo gli occupanti della scialuppa e li trasportò ad Aden dove arrivarono il 10 agosto. I naufraghi dichiararono ai soccorritori e alle autorità portuali di Aden di aver visto il Jeddah colare a picco con tutto il suo carico di uomini e che i passeggeri avevano ucciso il secondo ufficiale e il secondo macchinista.

Il capitano Clark non dimostrò alcuna preoccupazione per la sua nave e notevole crudeltà nei confronti del migliaio di uomini rimasti a bordo, dichiarandone il naufragio, e di conseguenza distogliendo il comandante dello Scindia dall'intraprendere le ricerche. Il piroscalo si trovava a circa un'ora di navigazione.

Il secondo ufficiale cercherà di calare due scialuppe sulla murata di sinistra, prendendo posto egli stesso nella prima. I passeggeri armati di coltelli, nel tentativo di impedirne l'ammarraggio, taglieranno i tiranti di prua della

prima facendola precipitare in mare con gli occupanti. Saranno questi le uniche vittime di questo mancato naufragio. Riuscirono, però, a bloccare la seconda imbarcazione, costringendo con la forza gli occupanti ad uscirne.

Il Jeddah si trovava ormai in acque più tranquille, nel mar Rosso, all'estremo nord del Corno d'Africa, a circa 10 miglia dalla terraferma. La navigazione proseguì a vela per tutta la notte, mentre i pellegrini ripresero ad aggettare e a pompare senza interruzione. La mattina seguente, 8 agosto, alzarono i segnali di soccorso, avvistarono terra e vi si diressero. Nel pomeriggio alle 15 finalmente il vento cadde, e fortunatamente furono poi avvistati dal piroscalo Antenor, che si diresse verso la nave per prestare soccorso.

Fu inviato a bordo del Jeddah il primo ufficiale, signor Campbell, che si rese subito conto che la nave poteva essere salvata. Il Jeddah fu rimorchiato nel porto di Aden, dove giunse nel pomeriggio dell' 11 agosto, tra lo stupore generale.

L'inchiesta si concluse con il pesante giudizio della commissione sull'operato del capitano, al quale fu ritirata la patente di navigazione per tre anni, come pesanti furono i giudizi sul primo ufficiale, giudicato inadatto al ruolo, e il primo macchinista dichiarato incompetente.

Il governatore inglese di Bombay James Ferguson, a cui spettava la ratifica dell'operato della commissione, giudicò inadeguata la sentenza, rispetto alla colpevolezza dei tre imputati, e si rammaricò di non poterla cambiare.

Il primo ufficiale - secondo la narrazione di *J. Conrad* nel romanzo *Lord Jim* - portò con sé per il resto dei suoi giorni la vergogna dell'onore perduto. Si stabilì nel sud-est asiatico dove divenne commesso marittimo costruendosi una fortuna e un'ottima reputazione, ma il timore di essere riconosciuto lo spinse ad abbandonare tutto. Si rifugiò quindi all'interno della costa malese, nella boscaaglia, dove a contatto con le popolazioni locali si riscattò, tanto da meritarsi il nomignolo di *Lord*, trovò moglie e morì da eroe.

Conrad, capitano di lungo corso della marina mercantile inglese prima ancora che romanziere, attraverso le parole del narratore principale esprime così la sua condanna: *"L'importanza vera del delitto è di costituire un'infedeltà nei confronti della comunità umana, e da tale punto di vista egli non era un traditore dappoco..."*.

Mentre del capitano e del macchinista dopo l'inchiesta si perdonò le tracce, il primo ufficiale della nostra storia Augustine Williams, si trasferì a Singapore dove si impiegò come commesso marittimo, sposò una donna eurasiatica ed ebbe numerosi figli.

GIORGIO BIELLI

Bibliografia: Joseph Conrad "Romanzi della Malesia", Ugo Mursia Editore, 1977 Milano

PROGRAMMA USCITE CULTURALI anno 2012/2013



**Auguri di
Buone Feste
dal Consiglio UTL**

(*) da pag.1:

- I redattori auspicano che, con l'anno nuovo, si giunga all'implementazione della quota rosa onde evitare che nello scrivere al femminile la parola "redazione" si debba difatti mentire.

Sommario

pag. 1	Lettera aperta a Babbo Natale
pag. 2-3	La "donna", prospettive di approfondimento
pag. 3	Il Naviglio, la nostra mostra
pag. 4	M la guerra è finita
pag. 5-8	Concorso Letterario 2012
pag. 9	A Milan i morön fan l'üga
pag. 10-11	Cronaca di un naufragio mancato
pag. 12	Programma uscite culturali

24 Gennaio 2013 - Mattino *Prenotazioni dal 7 gennaio 2013*
MILANO - Pinacoteca Ambrosiana.

8 Febbraio 2013 - Giornata Intera *Prenotazioni dal 21 gennaio 2013*
LA CITTÀ DI VARESE e LE OPERE D'ARTE DI SARONNO.

14 Febbraio 2013 - Mattino *Prenotazioni dal 28 gennaio 2013*
COLLEZIONISTI A MILANO: La casa-museo Boschi Di Stefano.

8 Marzo 2013 - Giornata Intera *Prenotazioni dal 4 febbraio 2013*
TREVISO - Mostra: Tibet, Tesori dal tetto del Mondo.

22 Marzo 2013 - Giornata Intera *Prenotazioni dal 18 febbraio 2013*
ALESSANDRIA E QUARGNENTO: Percorso d'arte dedicato a Carrà

12 Aprile 2013 - Giornata Intera *Prenotazioni dal 18 marzo 2013*
LA FONDAZIONE MAGNANI ROCCA - Montechiarugolo

9 o 23 Maggio 2013 - Pomeriggio, dopo la visita è prevista la cena
Prenotazioni dal 15 aprile 2013
BERGAMO: Palazzi Aristocratici.

16/19 Maggio 2013 - Quattro Giorni
UMBRIA NASCOSTA

Preiscrizioni dal 10 al 18 dicembre 2012

Prenotazione e versamento caparra entro il 25 febbraio

Eventuali variazioni saranno comunicate tempestivamente.
Eventuali mostre ed eventi verranno previsti di volta in volta.

La docente Maria Teresa Campora terrà l'introduzione alle uscite culturali:

mercoledì 23 gennaio 2013: per l'uscita di febbraio

lunedì 11 marzo 2013: per l'uscita di marzo

Avviso ai Corsisti

Le quattro lezioni su Virgilio sono state annullate per problemi personali del docente Andrea Martano.

Saranno così sostituite:

7 gennaio 2013 *il docente Valentino Scrima*
La Milano scomparsa

14/21/28 *la nostra docente Luisa*
gennaio 2013 *Secchi Tarugi*

L'odissea - Lezioni conclusive